

Francesco, Filippo e Stefano, tre professionisti e un campione. Ritagli di una dynasty di ciclisti



# Casagrande, fratelli di bicicletta

C'è un punto in cui la città cambia, cambiano i volti, le espressioni, le parole. Gli ultimi borghi della periferia, ormai assaltati dal cemento, conservano ancora una Firenze cara a Vasco Pratolini. Casagrande, per esempio, potrebbero stare benissimo dentro un romanzo di Carlo Cassola con il loro modo di vivere la storia - quella più modesta del ciclismo, non quella con la «S» maiuscola. Se qualcuno fosse passato qui dieci anni fa e ci ritornasse adesso, non si accorgerebbe che il successo ha bussato all'uscio di questa casa di San Bartolo a Cintoia. Eppure qui vive Francesco Casagrande, ventiseienne anni, capitano della Saeco, quinto nelle graduatorie mondiali, vincitore della Tirreno-Adriatica e dei Paesi Baschi e uno dei favoriti del Giro d'Italia che si apre sabato. Nella stessa stanza dorme il fratello Filippo, ventidue anni, che ha conquistato quattro allori in questo inizio di stagione con la maglia della Scrigno. E ci capita tutti i giorni l'altra fratello Stefano, trentaquattro anni, anche lui della Scrigno, il primo ad intraprendere la carriera della bici.

### Una dynasty

Tre fratelli ciclisti professionisti, una dynasty l'hanno definita i giornali specializzati, forse come quella dei Coppi e dei Saronni. Ma la loro è una dynasty umile e semplice, stessa sguarda, stesse intonazioni. Ripetono sempre, «Hai visto?», quasi a rafforzare quello che dicono, quello che pensano, come va il mondo e dove andrà a finire come vedono loro la vita dall'alto di un manubrio, col vento e il sole che segna i loro volti.

L'abitazione è sempre la stessa, attaccata alla Casa del popolo di San Bartolo a Cintoia dove campeggiano i manifesti del Pds e dell'Ulivo e accanto i ritagli di giornali sulle vittorie dei Casagrande. La cucina è bassa, con la stufa a metano, e i gatti Musetto e Micio che gironzolino curiosi. Il piccolo regno di mamma Marcella odora di

Una famiglia, tre ciclisti professionisti, un campione. I Casagrande, ritaglio di una Firenze di periferia fedele ad un romanzo anni Cinquanta. Il successo ha bussato a questa umile porta di San Bartolo a Cintoia, ma nulla è cambiato nella vita familiare. Il papà muratore, l'affitto, mamma Marcella, sei figli, le valigie di Francesco, Filippo e Stefano, i sogni nel cassetto: «Ora che si può respirare - dice la madre - non siamo capaci a goderci la vita».

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

pasti appena consumati: tante verdure, bistecche, formaggio e frutta. Dietro c'è una corte che pare un'officina, con legni, scaffali, tubolari, telai e fili dove sono stese tute e magliette. Nel prato la vecchia carcassa di un pulmino che faceva da ammiraglia al gruppo sportivo Itala della Casa del popolo, simbolo delle loro radici. Quella che era la sala è diventata la stanza dei trofei, duecento coppe e medaglie, ritagli di giornali e fotografie. Al piano di sopra le stanze da letto e il gabinetto ricavato da un vano scale.

### Mamma coraggio

«Mamma coraggio» la chiamano i suoi figli. «È di coraggio ne ho avuto parecchio» dice lei, una bella mamma toscana grassottella, bonaria e pungente. Qui, in queste cinque stanze, mamma Marcella e papà Primo ci hanno allevato sei figli con un solo stipendio da edile. «Quando entrava una malattia, che so, la varicella o il morbillo - racconta - per farla uscire da quella stanza dei figli ci voleva un anno».

Sei figli, sei colazione, sei abiti da scolaro, sei malte, sei penne, sei pranzi. «Ma qui non è mancato mai nulla», dice, «a noi i debiti non sono mai piaciuti e siamo riusciti anche a mettere da parte qualche foglio da diecimila».

Il segreto? «Mio marito ha sempre e soltanto lavorato», dice mamma Marcella, «mai una vacanza, mai un vizio, escluso la caccia, mai un riposo, neanche d'agosto, tanto che non ha perso l'abitudine e continua a non riposarsi mai. A raccontarlo non c'è da

crederlo. Non si sono avuti i soldi, ma la salute non è mancata, grazie a Dio. E adesso che si potrebbe tirare un sospiro di sollievo, non siamo buoni a goderci la vita».

Mamma e papà una vacanza se la prenderanno presto. Andranno al Giro d'Italia l'ultima settimana a seguire Francesco e Filippo. L'altro fratello Stefano, invece, sarà in Spagna, al Giro delle Asturie. Per papà Primo sarà quasi un sacrificio non andare in cantiere, come fa da cinquant'anni, le mani incespate dei muratori, gli occhi stanchi di chi ha perennemente lavorato.

È proprio tutto vero: la casa in affitto, la cucina bassa, il papà edile, la pizza alla casa del popolo, i sogni semplici, un matrimonio nella prossima agenda dell'esistenza. Così vive uno dei campioni del pedale.

Firenze vicina, Firenze lontana. Il centro scintillante di locali e negozi di marche, di turisti e artisti sembra non appartenere a questo lembo di Toscana antica. Il destino dei Casagrande sarebbe stato quello di tanti altri giovani della periferia laboriosa di Firenze. Francesco il campione aveva studiato da termoidraulico all'Istituto professionale. «E aveva anche trovato un lavoro» dice la madre con una punta d'orgoglio. Filippo si era messo a fare il traforo fiorentino con archetto e segghettino fabbricava anelli, collane e bracciali da un orafio di questo borgo. Stefano faceva anche lui l'operaio.

### L'intuito di Annalisa

Il destino, appunto, era racchiuso nella sorella Annalisa e nel suo



Francesco, Stefano e Filippo (TuttoBici) e il campione nel giugno '94. Ansa

intuito. «S'era messa con un ragazzo, Giancarlo, che è poi diventato mio cognato», afferma Filippo, «che era direttore sportivo del Romito. Lei andava a seguire le corse e ci portava Stefano, di due anni più giovane. Nel '76 mio fratello ha debuttato negli esordienti e poi è andato avanti. Ha finito per attaccarci la passione». Ornella, la primogenita, 36 anni, lavora in una ditta di apparecchi elettronici; Annalisa si è messa a fare l'infermiera al Cto; Stefano, ormai pronto a lasciare l'attività agonistica, ha aperto un negozio di biciclette; Fabrizio, 30 anni, è l'unico dei fratelli maschi che non è salito in sella. Aspira a fare l'attore ed ha rinunciato per questo ad un posto sicuro alla Coop. Francesco si è messo sulla bici a nove anni, Filippo a quindici anni. «Sulle prime narra la mamma - io non li inco-

raggiai, ma poi mi convinsi che era meglio in quel modo. Andavano a letto presto, non stavo in pensiero e non gironzolavano a vuoto tutta la notte». Firenze appare sempre più lontana nei loro sguardi onesti: non c'è frenesia, non c'è accanimento, non c'è neppure l'ombra del profitto. Francesco si sposerà, andrà a stare a Lastra a Signa; Stefano abita poco distante da qui; Filippo è fidanzato con Francesca, ragazza di Lastra a Signa. Periferia, amore di periferia. Nonno Casagrande ci capitò cinquant'anni fa dall'Umbria. Papà Primo aveva già vent'anni. Andarono a fare i contadini. Poi quando Primo incontrò Marcella, fischietta e battendole un colpo sulla spalla, una domenica mattina davanti al sagrato di Mariانو, andarono a nozze e si trasferirono a Ognano. La casa dove sono nati i

Casagrande ciclisti c'è ancora, in aperta campagna, campi abbandonati e una carrozzeria, pronti ad essere divorati dall'edilizia che avanza e non risparmia nulla. Qui a San Bartolo qualche contadino resiste tra i palazzi e i supermercati. «Ci portano un po' di verdura», dice la mamma, «noi c'eravamo abituati alla verdura dell'orto, ai polli e ai conigli di Ognano. Ma ormai la campagna non c'è più da queste parti».

Pedalano e pedalano i tre fratelli Casagrande. Ogni giorno si allenano insieme, schivando auto e Tir, salendo sui colli senesi e imboccando strade di campagna nel Chianti, rispettando le tabelle e gli orari. «Lo abbiamo preso come un lavoro» sostiene Francesco. «I soldi? Ne facciamo pochi. Bisognerebbe essere più personaggi, fare più scena, sollecitare gli sponsor, ma non è il nostro carattere».

### Schivi e modesti

Il campione Francesco non è riuscito neppure ad ottenere un posto nella sua squadra per il fratello minore, anzi non lo ha neppure chiesto, tanto è timoroso da farsi chiamare «Casetta». «E dire», spiega Filippo - che quest'inverno mi sono trovato senza squadra. Ho patito tanto che ho trasformato la rabbia in voglia di vincere, come ho dimostrato in questi mesi». La madre incalza: «Siamo sempre stati schivi e modesti», dice, «persone non esagerate, non estroverosi e sciocchi. A noi ci piace così». Con modestia seguirà il Giro d'Italia in televisione e darà un occhio anche alle Asturie. «C'ho tanti pensieri», dice - quando loro son via. Mi prende l'ansia in corpo. Così non perdo nulla: la partenza, l'arrivo, le interviste. Registro tutto per mio marito. Ho imparato a usare il video-registratore, anche mio marito ha diritto a seguire i suoi figli». Poi torneranno a tutti a casa e mamma Marcella dovrà riaccettare la stufa: «Avrò da lavare tutta la roba della borsa sportiva e della valigia. Un Giro? È un affare da ridere anche per una mamma! Io con il Dixan c'ho un rapporto aperto da tempo!».

## Sesso a 14 anni, madre condannata

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

Due anni fa aveva consentito che la figlia minore avesse rapporti sessuali con il fidanzato. Ora, processata con rito abbreviato, è stata condannata ad un anno e mezzo di reclusione, perché riconosciuta colpevole di un reato pesantissimo: violenza carnale presunta in concorso con il fidanzato in questione, cui sono stati inflitti otto mesi. L'imputazione di violenza carnale presunta, che era scattata l'anno scorso in base alla vecchia legge, è stata riconfermata quest'anno sulla scorta delle nuove norme perché tra la ragazzina e il fidanzato corrono più di tre anni di differenza. all'epoca dei fatti lei aveva 14 anni, lui 18. La delicatissima vicenda era venuta alla luce il 3 gennaio 1995, quando una volante della Questura, dopo la segnalazione di un violento litigio, accorse al domicilio di madre e figlia. A fomentare la bagarre era la presenza, sul pianerottolo di un giovane E.C. - che, gridando di essere il fidanzato della ragazzina, pretendeva a tutti i costi di entrare in casa nonostante l'opposizione della madre di lei. La rissa venne sedata, ma dalle diverse versioni dei vari protagonisti emersero particolari da codice penale. La ragazza, ad esempio, affidò ad uno dei poliziotti una sintesi allarmante della propria breve esistenza. Raccontò, ad esempio, che dieci anni prima aveva subito atti di libidine da parte del nonno e dello zio (accuse tremende che però sono risultate infondate e sono state archiviate); e che nell'estate del '94 aveva subito violenza carnale da parte del fidanzato di allora, tale I.C., con il quale per altro aveva avuto in precedenza rapporti completi consensuali. Il fidanzato in carica, per dimostrare la bontà delle proprie pretese, riferì a sua volta che «si era messo insieme alla ragazzina nell'agosto precedente: che pochi giorni dopo la madre, invitandolo a prendere le precauzioni necessarie, lo aveva informato che la figlia non prendeva pillole anticoncezionali; che successivamente, più volte, lo aveva invitato a passare la notte a casa loro, preparando un letto matrimoniale».

La storia finì, come è ovvio, sul tavolo del pm, che si affrettò a convocare la madre della minore. La donna spiegò che delle presunte violenze dell'ex fidanzato non aveva mai saputo niente (circostanza confermata dalla figlia); e che dei rapporti intimi completi tra la figlia stessa e il nuovo fidanzato era venuta a conoscenza un mese dopo che i due ragazzi avevano cominciato a frequentarsi, e lo aveva scoperto curiosando nel diario della ragazza. «A quel punto - si giustificò con il pm - visto che la cosa era ormai successa e che i due ragazzi stavano bene insieme, decisi di non interrompere né di ostacolare la loro relazione, e fu allora che raccomandai a lui di usare precauzioni perché lei non restasse incinta». Ce n'era abbastanza perché il pm decise il rinvio a giudizio dei due partner della ragazzina e della donna, imputando a quest'ultima in particolare il non aver esercitato la propria autorità di madre per impedire l'attività sessuale della figlia minore. Tesi che il Gup ha accolto in pieno. Quanto all'ex fidanzato, che non ha chiesto il rito abbreviato, sarà giudicato in un processo a parte.

CINQUECENTO  
CIELI  
DA SCOPRIRE



Nuova  
Cinquecento  
Soleil.

Venite  
a scoprirla  
dalle  
Concessionarie  
e Succursali  
Fiat.

A partire da sabato 18.

LA PASSIONE CI GUIDA. FIAT